PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
130

Ai

VENERABILI PAROCHI

DELLA CITTA' E DIOCESI DI TORINO

Il Canonico

PIETRO RIBERI

SOCIO DELL'AMPLISSIMO COLLEGIO DI TEOLOGÌA

e

TEOLOGALE DELLA CHIESA METROPOLITANA

come incaricato

da S. E. Rev.ma

MONSIGNORE ARCIVESCOVO

D. LUIGI DE' MARCHESI FRANSONI

Cancelliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata
Cav. di Gran Croce e decorato del Gran Cordone

DI RICEVERE LE ELEMOSINE
CHE SI FARANNO DAI FEDELI DELLA PREDETTA CITTA' E DIOCESI
PER LA GRAND'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE
A PRO DELLE MISSIONI STRANIERE

TORINO
Stamperia Ghivinghello e Comp.
Con permissione.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Venerabili Parochi,

Consacerdoti e Fratelli in Cristo

Carissimi!

Avendo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor D. Luigi de'Marchesi FRANSONI nostro veneratissimo Arcivescovo voluto, per un tratto di special confidenza che tutta merita la mia gratitudine, spontaneamente incaricarmi di ricevere le elemosine, che si faranno dalla Città e Diocesi di Torino per la grand'Opera *della propagazione della Fede*, come consta dalla Pastorale sua Lettera data da Chieri il 5 di agosto del corrente anno 1838; è mio preciso dovere di usare tutti quei mezzi, che lo Spirito del Signore vorrà per sua divina bontà suggerirmi, e che saranno in mio potere, per corrispondere degnamente, secondo le mie deboli forze, alle pie sollecitudini dell'ottimo Prelato. Alla qual fedele corrispondenza mi sento tanto più obbligato, in quanto che l'Opera che si tratta di promuovere

con le predette elemosine, è un'opera tutta di Dio, un'opera di fede di zelo e di carità, un'opera eminentemente cristiana, o, se vuolsi pur così dire, eminentemente filantropica. Nè io potrei credermi giustificato agli occhi del mio vigilantissimo Pastore, e tanto meno a quei di Dio giusto Giudice, che sarebbe poi per chiedermi al suo divin Tribunale uno strettissimo conto della mia negligenza, ove trascurassi alcuna piccola cosa, la quale potesse in qualche maniera contribuire al maggior successo di un'Opera così eccellente e così perfetta.

Ma quest'Opera esige pure tutta la cooperazione delle SS. VV. M.° Ill.ri e M.° Rev.de, poichè sono esse che più possono sullo spirito e sul cuore delle popolazioni cristiane; ed io debbo e voglio credere senza veruna esitazione, che, in obbedienza ai venerati cenni del nostro esimio Arcivescovo, Elleno tutte, fedeli secondo il solito al loro dovere, avranno, come era pur necessario e come fecero i Parochi di questa Capitale, spiegato chiaramente ai loro Popoli il contenuto della predetta Lettera Pastorale, che con pari forza e verità dichiarava il sublimissimo scopo di una sì grande Instituzione; chè il pensare altramente sarebbe fare un torto manifesto al noto zelo che Le anima. Sono anzi anticipatamente persuaso, che non tralascieranno di gareggiare ancora per l'avvenire nel promuoverla a tutto lor potere, e con tutti quei migliori e più opportuni mezzi che possono assicurarne il buon esito, e che certamente non isfuggono alla loro prudenza, accortezza e carità, la quale è sempre ingegnosa nel procacciare il bene.

Vogliano tuttavia perdonarmi le SS. VV. se, quantunque minimo fra tutti i Sacerdoti di Gesù Cristo, pure eccitato dal consiglio di prudenti e saggi Personaggi (1), ed appoggiato al nome ed all'autorità della prefata Eccellenza Sua Rev.ma che degnossi di approvare la sostanza di questa mia lettera, io oso, col dovuto rispetto e senz'alcuna pretensione, indirizzarmi alle loro spettabilissime Persone, e porre brevemente sotto i loro occhi quanto io credo necessario sul proposito dell'Opera di cui si tratta, sia per avviarla, animarla e condurla al miglior termine possibile, e sia per rendere il più che si possa semplice, facile, e regolare il modo di raccogliere e di trasmettere le elemosine che ne formano l'oggetto, come di eseguire le operazioni tutte ch'essa richiede necessariamente.

Quanto al primo punto, son d'avviso che molto contribuirà al maggior incremento dell'Opera, se le SS. VV. Riv.me vorranno a quando a quando ricordarla con opportune spiegazioni ed efficaci esortazioni, o innanzi o dopo le loro parrocchiali istruzioni, ai Fedeli che lor furono dalla divina Provvidenza affidati. Perciocchè chiunque conosce l'indole de'popoli cristiani, facilmente si convince che, tranne il caso d'assoluta impossibilità, essi sono generalmente disposti a secondare opere di simil genere, ove ben comprendano quanta sia l'eccellenza, l'importanza, e il merito ch' esse racchiudono in se stesse, e quanto il bene che

(1) I M.° Rev.di signori Durando e Bruneri preti della Congregazione della Missione di Torino, della quale il primo è pur Superiore: uomini per dottrina e per pietà ragguardevolissimi, e dell'*Opera della propagazione della Fede* promotori zelantissimi.

arrecano non solo a coloro per cui si fanno, ma ancora a coloro che le fanno. Il che si può con molto maggior verità asserire de' popoli di campagna, fra i quali, benchè possano allignare, come pur troppo avviene non di rado, certi vizii che più danno nell'occhio, non vi regna però quel falso filosofismo, di cui empiamente e temerariamente si vantano certi abitatori delle città, e che più di tutto si oppone alle opere di pietà e di carità cristiana. Osservano infatti gli uomini di senno e d'esperienza che i Cristiani, anche viziosi, purchè vadano esenti da quella tinta o vernice di una superficiale filosofia, o almeno dalla vana ambizione e pretensione d'imbellettarsi con sì glorioso nome, sentono ordinariamente che si ridesta ne' loro petti un forte movimento di fede e di zelo, allorchè si tratta di difendere la loro Religione da esterni e patenti nemici, ovvero di procacciarne esternamente la dilatazione ed il trionfo, o finalmente di promuovere le opere esterne di carità ch'essa propone; laddove i falsi saputi o sedicenti filosofi che hanno tuttodì sulla lingua il bel vocabolo di *filantropìa*, e che altro forse non sanno nè di filosofia nè di filantropìa fuorchè il nome, nutrono per lo più contro la Religion di Cristo una tale indisposizione, che li rende avversi e contraddicenti, o per lo meno indifferenti alle più splendide opere di carità, allorquando vengono esse dalla Religione promosse o accompagnate, e solo perchè lo sono dalla Religione, poichè hanno sempre o fingono di avere per sospetto checchè procede da lei; mentre, se fossero veri e profondi filosofi, dovrebbero anzi associarvisi con piacere, e promuoverle anch'essi a tutta lor possa, non essendo

e non potendo la vera, la sana filosofia essere nemica della Cristiana Religione sua fida compagna, sua direttrice, e sua maestra.

Lasciando però a parte questi uomini orgogliosi e vani, confida il nostro buon Pastore, che pochissimi saranno i Cristiani così privi di pietà, di zelo, e, starei per dire, di mente e di cuore, i quali ricusino di concorrere col tenue sacrifizio di un soldo alla settimana, e con la divota recitazione di poche preghiere (1) al progresso di una sì grand'Opera, qual è quella della propagazione della Fede, ove sappiano, che, com'egli ben lo espresse nella energica sua Lettera, la medesima tende di sua natura a liberare un numero innumerevole de'nostri prossimi, che ancor sen giacciono nelle tenebre dell'infedeltà, della superstizione, e dell'errore, da infinite miserie d'anima e di corpo.

Ma perchè ben lo sappiano e ne restino pienamente convinti, è necessario che gli spettabilissimi Parochi loro spieghino con precisione e chiarezza come per la sopraccennata Opera si vanno di mano in mano somministrando a quegli zelanti, coraggiosi, ed invitti Sacerdoti sì Secolari che Regolari, i quali si mossero già negli anni scorsi, e muovonsi tuttora ogni anno a schiere dalla nostra Europa, per recarsi ad annunciare alle lontane nazioni degl'Infedeli il santo Evangelio di Gesù Cristo, i mezzi necessarii onde possano e vivere essi medesimi, e fondar Vescovati o Seminarii, e soccorrere eziandio coloro che ogni giorno entrano

(1) Un *Pater* ed un'*Ave* ogni giorno, con questa invocazione: *S. Francesco Saverio, pregate per noi.*

in folla nel grembo della santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana; i quali per ciò appunto che abbracciano la santa Fede, vanno spesso soggetti alla perdita totale delle loro terrene sostanze.

Nè sarà fuori di proposito, che, oltre alla necessità del Battesimo, della Fede e delle virtù cristiane, che mancano a quelle infelici Nazioni, e che pure assolutamente e indispensabilmente si ricercano per conseguire l'eterna salute, i signori Parochi faccian qui vedere ai loro popoli come per l'Evangelio di Gesù Cristo, che fu sempre fiaccola alla ragione, e custode non men che vindice de'sacri diritti e degli inviolabili doveri e legami di natura, epperciò nunzio ed apportatore d'amore, di pace, e di civiltà, venga ad allontanarsi da quelle disgraziate genti la fitta caligine d'ignoranza e di barbarie, in cui sono esse per loro somma sventura miseramente avvolte, e con la barbarie quella lunga serie di mali orrendi che le tengon dietro.

No, non sarà più certamente possibile, che colla luce delle evangeliche verità sussista presso le nazioni infedeli *quello stato d'indicibile avvilimento, a cui vi è ridotta la donna quasi da per tutto* (1). Non più le figlie, che oltre alle due prime nasceranno in una stessa famiglia, saranno in certe provincie della China, a piacimento del genitore, spietatamente strozzate dalla propria lor madre, appena nate: non più le mogli potranno essere nel regno di Siam, per iniquissima legge, a vil prezzo comprate, crudelmente

(1) Vedi la *Notizia sull'Opera pia della propagazione della Fede a pro delle Missioni straniere*, a pag. 10.

battute, cacciate, vendute come schiave, od ammazzate dai loro mariti: non più le madri avranno il crepacuore di vedersi dispregiate, insultate, percosse dai proprii figli alla presenza de' freddi ed indifferenti lor genitori; non più finalmente le donne superstiti ai loro conjugi saranno nell'Indostano, per atroce usanza consecrata da empia religione, costrette a gittarsi, o condannate ad essere gittate vive sullo stesso rogo ardente, che le consumi coi cadaveri di quelli. Da per tutto in somma sparirà, all'apparir della Religion di Cristo, quella falsa ed empia opinione, per cui ne avviene, che, essendo la donna creduta di una natura molto inferiore a quella dell'uomo, è con modi affatto disumani malmenata, avvilita, calpestata, qual vile animale, da una forza cieca, feroce, brutale; e così essa verrà a riacquistare i suoi naturali diritti, la sua natural condizione e dignità di compagna, ajutatrice, e consolatrice dell'uomo.

Non altrimente cesseranno pure alla forza invincibile dell'evangelica parola annunziata dai nostri Missionarii, e cesseranno per sempre tante altre ferine pratiche; nè più si vedranno in nessun luogo uomini puniti di morte per ridicoli capricci o per delitti immaginarii: nè i figli naturali trucidati o gettati nelle immondizie: nè pargoletti ancor lattanti, o miseri schiavi sepolti vivi, quelli nella tomba della lor madre estinta, e questi in quella del defunto loro Re: nè innocenti verginelle scannate o sull'avello del loro Capo, o a piè del loro Principe salente in trono: nè in fine si vedranno altre vittime umane barbaramente sacrificate agli empii usi, ed all'abbominevole religion del paese.

Ma prima di tutto scomparirà onninamente dal globo quell'orribile, mostruoso, spaventevole costume che tutta sconvolge Natura, e la fa rabbrividire: dovrò dirlo..? il costume che hanno tanti popoli, e quelli specialmente della Malesia, della Polinesia, della Mandana e dell'Adamana, di mangiar carne umana, e di divorare non che i prigionieri o gli estranei, ma i loro congiunti attempati, ma i loro figli, ma le loro mogli, ma..... inorridisco e fremo nel dirlo..... i loro padri stessi, e divorarli vivi, e divorarli con circostanze d'indescrivibile barbarie.

Taccio poi delle nefande turpitudini e degli inuditi eccessi, che si commettono in fatto di dilettazioni sensuali da tanti popoli del lume privi della fede; chè mi rifugge l'animo, ed è la penna ritrosa a vergare sì infami note. Basti il dire che non sono essi men lascivi che feroci, e che se non vincono in questa specie di abbominazioni i Gentili antichi, della cui esecranda e mostruosa libidine favella l'apostolo Paolo nel primo capo della sua lettera ai Romani, non sono certamente per nulla inferiori a quelli.

Ciò però parmi che debba solo accennarsi, poichè non sarebbe cosa conveniente che se ne tenesse particolar discorso; tanto più che bastano al nostro scopo i soli fatti qui sopra enunziati, poichè mentre servono a risvegliare nelle nostre popolazioni un senso di riconoscenza e di gratitudine verso Dio, il quale ci volle senz'alcun nostro merito ma per la sola sua infinita misericordia illuminati dalla fede prima di quelle infelici Nazioni di cui si è sin qui parlato, sono ad un tempo più che sufficienti per eccitare di per se stessi in

tutti i cuori sensitivi e cristiani una santa indegnazione, un orrore, un fremito, e conseguentemente una vivissima compassione del miserando loro stato. Alla compassione succederà ben tosto un ardente desiderio di soccorrerli, e di sottrarli dalla immensa mole dei molti e spaventosi mali a cui soggiacciono in questo mondo, e che non sono poi alla fin fine se non una debolissima immagine dei mali sopra ogni credere maggiori, ai quali soggiacerebbero per tutta l'eternità nell'altra vita, qualora non venissero prontamente rischiarati dalla luce delle evangeliche verità, mercè la predicazione e gli insegnamenti di quegli uomini apostolici che Iddio loro destinò, e che noi andremo sostenendo e incoraggiando alla grand'opra con le nostre orazioni e le nostre elemosine.

Sì, ripeto, que'fatti, ove siano bene svolti, come lo saranno certamente dai dotti Parochi della Diocesi di Torino, non possono a meno che fare una profonda impressione sugli animi de'Cristiani: quindi gli indurranno agevolmente a fare quel piccolo sacrifizio che lor si chiede per promuovere la santa Opera, il cui obbietto e fine si è appunto di propagare fra gli Infedeli d'ogni genere e d'ogni nazione la Fede di Gesù Cristo, la quale è la sola che possa schiantare fin dalle radici quegli abbominevoli abusi, disordini e misfatti che abbiamo più sopra accennati. Essa sola infatti fu che già schiantò una volta, dove potè penetrare, la schiavitù, i sacrifizii umani, i barbari spettacoli de' gladiatori, e tante altre abbominazioni che regnavano nel mondo, anche presso i popoli più inciviliti, prima che si promulgasse la Religione del Nazareno.

Ma gioverà pur moltissimo ad eccitare ne' Cristiani il santo zelo di farsi inscrivere fra i benemeriti promovitori dell'Opera predetta il metter loro sott'occhio le felicissime disposizioni che hanno oggidì gli Infedeli ad abbracciare la santa fede: i rapidi ed estesi progressi che hanno già fatto e fanno ogni anno le cinquanta Missioni sparse sulla superficie della Terra ne' più rimoti covili della superstizione e dell'idolatrìa: e il disonore che ne tornerebbe a noi Cattolici, ove nel sostenere le nostre Missioni fossimo meno solleciti e meno operosi di quello sianlo nel sostenere le loro i Protestanti, i quali impiegano tutti gli anni somme esorbitanti (1) nel mandare e mantenere ne' paesi stranieri un buon numero de' loro Ministri, a fine di propagarvi con le corrotte lor Bibbie e con corrotta predicazione i loro errori.

Molto parimente gioverà a destare ne' Fedeli una pia e lodevole sollecitudine di promuovere l'Opera *della propagazione della Fede*, il far loro vedere quanta e quale estensione essa abbia già acquistata nell' Europa, con quanta premura sia stata approvata dai Sommi Pontefici Pio VII, Leone XII, e Pio VIII, e con quanto zelo sia tuttor protetta e promossa non che dalla massima parte de' Vescovi cattolici, ma ancora dalla Santità di Gregorio XVI felicemente regnante, il quale la stabilì nella stessa Roma, capitale del Cristianesimo e centro del Cattolicismo, e ne affidò, pel

(1) Le varie somme di danaro, che s'impiegano ogni anno dalle varie sette protestanti per mantenere nelle Nazioni estere più di cinque mila de' loro Ministri, si fanno ascendere ad una somma totale eccedente i trenta milioni di franchi.

suo maggior progresso ed incremento, ad un Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa la direzione e la cura (1).

Servirà poi soprattutto allo scopo sovra enunciato il rappresentare al popolo cristiano i favori spirituali (2), che dal Vaticano si estendono a tutti coloro che con le loro elemosine la promuovono, il merito ch'essi s'acquistano presso Dio, e il bene che possono con questo mezzo procacciare non solo a se stessi, ma ancora ai loro posteri, nè solo alle loro private famiglie, ma eziandio a tutta la Chiesa. Imperocchè se

(1) Sua Eminenza il Cardinale Giacomo-Luigi Brignole da Genova.

(2) I Sommi Pontefici qui sopra mentovati hanno con rescritti delli 15 marzo 1823, 11 maggio 1824, 18 settembre 1829, 26 settembre 1831, e 15 novembre 1835 concesso a tutti quelli che sono aggregati all'*Opera della propagazione della Fede*, nelle Diocesi in cui venga stabilita col consenso degli Ordinarii, le seguenti Indulgenze, applicabili alle anime del Purgatorio:

« 1.° Indulgenza Plenaria nella festa (o nel dì dell'ottava) dell'Invenzione di Santa Croce, giorno anniversario della fondazione dell'Opera; nel giorno della festa (o in quello dell'ottava) di San Francesco Saverio protettore dell'Opera; ed una volta al mese nel giorno da scegliersi ad arbitrio, purchè in tutti i giorni di quel mese siensi recitate le indicate preghiere. Le richieste condizioni poi sono, di essere veramente pentito e confessato, di ricevere la S. Comunione, e di fare divotamente una visita al SS. Sacramento pregando il Signore per la prosperità della Chiesa e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Gl'infermi, od indisposti sono dispensati dalla visita, purchè nel resto adempiano per quanto sta in loro facoltà, e secondo il prudente avviso del Confessore, le altre condizioni prescritte. 2.° Indulgenza di cento giorni ogniqualvolta uno reciti, essendo almeno contrito di cuore, le stabilite preghiere, e faccia a favore delle Missioni una qualche elemosina, od eserciti qualunque altra opera di pietà o di carità ». — Vedi *la sopra citata Lettera Pastorale di S. E. Rev.ma Monsignore Arcivescovo, a pag.* 7 e 8.

una elemosina qualunque, ancorchè non abbia altro scopo fuorchè quello di sollevare per amor di Dio dalle temporali miserie i nostri prossimi, "libera tuttavia, secondo l'insegnamento dello Spirito Santo, colui che la fa dalla morte dell'anima, lo monda da'suoi peccati, e lo mette in istato di poter conseguire la divina misericordia e la vita eterna(1)"; con quanto maggior diritto non dovremo noi aspettarci tutti questi inestimabili beni da una limosina fatta per l'Opera della propagazione della Fede, la quale è di sua natura totalmente diretta a strappare dalle fauci della morte eterna quattro o cinque cento milioni di creature ragionevoli presenti e future, fatte, come noi, a immagine e somiglianza di Dio, dopo averle in questo mondo restituite a se stesse ed alla loro condizione?

Chi potrà quindi enumerare i peccati, che ci verranno forse perdonati in virtù della sincera contrizione che per essa Iddio c'infonderà nel cuore, e tutte le benedizioni spirituali e temporali, che dal Cielo pioveranno sopra di noi copiose? Non potrebbe forse a questa pia e caritatevole opera, tuttochè sol consistente in una piccola elemosina, essere per taluni di noi annessa quella peculiar grazia, la quale formar dee il principio e la base della nostra eterna salute? Non potrebbe fors'essere che la sollecita cura, la quale noi ci pigliamo di contribuire con qualche sacrifizio delle nostre sostanze a che venga e riconosciuto, adorato, glorificato il vero Dio, e dilatato il regno di Cristo,

(1) *Eleemosyna a morte liberat, et ipsa est, quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.* Tob. c. 12. v. 9.

ed un immenso numero de'nostri simili santificato, salvato e fatto partecipe della celeste beatitudine, non ci sia poi da Dio ampiamente rimeritata con tener da noi lontano l'adempimento di quella terribile profezìa del nostro divin Maestro, il quale esclama in S. Matteo: *Vi sarà tolto il regno di Dio, e sarà dato ad un popolo che ne produrrà i frutti* (1)? E quando per somma nostra sventura questa fatal profezìa venisse, in punizione della nostra poca fede e delle nostre colpe, ad avverarsi collo andar de' tempi anco pe'nostri paesi, come già si avverò pur troppo con tanto rigore sopra il popolo Giudaico, contro di cui fu da prima pronunziata; non potrebbe forse avvenire che negli eterni decreti di Dio stesse scritto, che in contraccambio delle elemosine, le quali da noi si fanno presentemente a pro delle Missioni straniere ne'due Mondi, la dottrina di Cristo e la vita eterna non ci fossero poi di nuovo restituite da Sacerdoti delle or nascenti Chiese dell'Asia, dell'America, e dell'Oceania, che dai nostri Missionarii si vanno, mercè la nostra cooperazione, con la più felice rapidità ogni anno fondando e stabilendo?

Tolga, ah! tolga il Cielo che venga un dì, in cui noi possiamo aver bisogno di stranieri Predicatori; ma se mai per i giusti ed imperscrutabili giudizii di Dio questo giorno dovesse nella serie de'secoli esistere, non sarebbe forse un grande, un utilissimo compenso che per le presenti nostre elemosine darebbero ai popoli

(1) *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.* Matth. c. 21. v. 43.

europei que'lontani Apostoli, col riportar loro l'Evangelio, e ritornarli così alla fede de'loro Padri?

Se non che, prescindendo anche da questa considerazione, la quale dall'altro canto non sarebbe fondata che sopra una trista ipotesi, già fin d'ora questo utilissimo compenso ci verrà in qualche parte dato per le molte fervidissime preghiere, che quei popoli spingeranno incessabilmente per noi al Cielo, allorchè saranno convertiti alla fede di Gesù Cristo Signor nostro. Perciocchè si è da noi, dalla nostra pietà e carità ispirata e sostenuta dalla divina grazia, ch'essi riconosceranno la loro eterna salute, e noi, dopo Dio, benediranno come quelli, dei quali volle servirsi la sua infinita sapienza per comunicar loro l'inestimabil dono della Fede. Ed oh! ci diranno, siate voi benedetti, siate beati, e siatelo in eterno; chè voi foste pure a nostro riguardo i benefici istromenti della divina bontà e provvidenza; voi quelli foste, che, quantunque non pregati, pur ci preveniste spontanei colle vostre orazioni, co'vostri sacrifizii, co'vostri favori, e correste, sol mossi da un'ardentissima carità e da una sincera compassione per noi, a nostro ajuto e salvamento: voi foste quegli Uomini caritatevoli e religiosi, pe'quali degnossi Iddio d'illuminarci: voi siete i nostri padri, e noi siamo i vostri figli, per ciò che le nostre Chiese ebbero dalle vostre origine e vita: deh! voglia il Cielo, propizio ai nostri voti ed alle nostre suppliche, rimeritarvi un tanto bene con altrettante grazie e benedizioni sì in questa che nell'altra vita, quante son quelle che per mezzo di voi sopra di noi versò; ed eterno sia tra voi e noi il nodo d'amicizia, di carità, e di fratel-

lanza, anzi d'intima relazione che a voi ci stringe quai figli ai loro padri, come eterno ed inviolabile sarà il nostro figliale amore, eterna e vivissima la nostra riconoscenza e gratitudine verso di voi.

Così diranno, come già dissero se non con questi, almen con altri non meno espressivi termini non solo molti Vescovi e Missionarii, ma ben anco due Concilii della Chiesa degli Stati-Uniti d'America che si tennero a Baltimora. E questi loro sensi d'amore e di gratitudine come le loro preghiere per noi si moltiplicheranno col moltiplicarsi de'Fedeli, nè cesseranno con la presente generazione, ma si estenderanno ai secoli avvenire, ed animeranno ancora fino alle più rimote età i loro posteri, i quali ricorderanno sempre con religioso entusiasmo la carità, che noi loro avremo presentemente usata.

Ed ecco, o venerabili Parochi, quali, e quanto vere, quanto forti siano le ragioni, le quali possono indurre i Fedeli a promuovere di buon grado con le loro limosine l'Opera *della propagazione della Fede.* Io ho ardito sotto gli autorevoli e fausti auspizii di quell'alto Personaggio, cui è stata da Gesù Cristo affidata l'amministrazione e la cura di questa metropolitica Diocesi, di esporle alle SS. VV. spettabilissime, non già per vaghezza d'insegnare a chi ne sa più di me, e meglio di me sa trovare le vie del cuore, vale a dire gli argomenti e i modi più atti a persuadere e muovere gli animi; ma solo per aderire, siccome già dissi, al consiglio di valenti ed assennati Uomini, e soprattutto per secondare l'ardente zelo dell'or mentovato ecclesiastico mio Superiore: per non ommettere inoltre dal mio lato

cosa alcuna, la quale possa contribuire in qualche modo al bene di un'Opera, che, secondo l'espressione di uno de' nostri Vescovi (1), è la più bella creazione religiosa de' tempi moderni: per offrire insieme alle SS.VV. una favorevole occasione di dare un nuovo impulso alla carità de' loro Parrocchiani; e finalmente per introdurre e stabilire sopra questa importante e sublime Instituzione la maggior uniformità possibile di pensieri, di sentimenti, e d'affetti in tutta la Diocesi. Imperciocchè ove tutti i Fedeli che la compongono, sentano esporsi dai loro zelanti Pastori le medesime cose e nel medesimo modo, ne seguiterà che tutti verranno pure ad essere animati da un solo e medesimo spirito, e faranno tutti, ognuno secondo le sue forze, quelle maggiori obblazioni che possono a pro dell'Opera.

Del resto poche son le cose che ho or dette su questo punto, rispetto a quelle molte altre che potrei ancor dire, se non temessi di rendermi soverchiamente prolisso, epperciò molesto; ma i venerabili Parochi potranno supplirvi con la loro insigne pietà, carità, e dottrina. Conciosiachè l'oratore cristiano, il quale voglia meditare alquanto sopra quest'argomento, può, senza scostarsi per nulla dal vero, anzi appoggiato alla sola e mera verità, segnalarsi in questo luogo col più energico dire e col più sublime patetico: il quale, quantunque non debba essere nè l'unico nè il primario di lui fine, può tuttavia farsi servire utilmente al bene, secondo il nobilissimo scopo che si propose Iddio nel concedere all'uomo il magnifico, l'impareggiabil dono

(1) L'Arcivescovo di Ciamberì Monsignor D. Antonio Martinet.

dell'eloquenza; e il foro non ha, nè può avere alcun argomento su cui esercitarsi, che sia non dirò già più vasto, più grande, più interessante di questo, ma solo uguale a questo o per sublimità, o per ampiezza, o per grandezza.

Quel poco intanto, che si è finora detto, nol fu se non per modo d'amplificazione e di commento de'molti principii e semi gettati nella robusta e copiosa Lettera Pastorale, la quale fu dettata su questo punto dal nostro zelantissimo Prelato, e che mi servì di lume e di scorta. Passo ora a favellare con la maggior brevità possibile di alcune cose in particolare, le quali ragguardano il modo sia di raccogliere e trasmettere le limosine che formano l'oggetto secondario della grand'Opera di cui si parla, e sia di eseguire le varie altre operazioni, ch'essa esige assolutamente.

E da prima io credo, o venerabili Parochi, che il più facil modo di raccogliere le elemosine che si faranno dai Fedeli per la maggior propagazione della fede, quello sia di tenere aperto a quest'oggetto un registro nella sacristìa parrocchiale, nel quale si notino i nomi di tutti coloro che desiderano di aggregarsi all'Opera. *E siccome*, a norma della Lettera Pastorale, *per ogni dieci obblazioni si distribuisce gratuitamente una copia di un periodico scritto, in cui son riferite le vicende e i progressi delle varie Missioni*(1), così pare cosa opportuna, che ognuna delle SS. VV. Riv.me inviti alcuni de'più onesti e pii suoi parrocchiani ad incaricarsi di cercare quelle dieci obblazioni. Quando

(1) A pag. 10.

questi le abbiano trovate, debbono tosto rimetterle nelle di Loro mani, o nelle mani di quell'altro Ecclesiastico, che sarà da Loro destinato a riceverle. In questa maniera si diminuirà il loro disturbo, si allontanerà ogni pericolo d'abuso, si eviterà ogni confusione, e, venendo a mancare, o per il caso di morte o per qualunque altro accidente, taluno di que'dieci contribuenti, questa mancanza potrà subito riconoscersi e ripararsi.

È superfluo il dire che quando quelle dieci obblazioni non potessero trovarsi in una stessa parrocchia, potranno anche supplirsi con obblazioni fatte da taluno delle parrocchie circonvicine.

Del resto le SS. VV. rispettabilissime si compiaceranno sempre di ricevere quel dato numero d'obblazioni che si presenteranno Loro, ancorchè non vengano forse a formare il numero di dieci. Il che dovrà parimente osservarsi, quand'anche solo ed isolato fosse l'individuo che cercasse di aggregarsi all'Opera predetta.

Siccome anzi nelle parrocchie, specialmente di campagna, v'è per lo più un certo numero di buoni Fedeli, i quali bramano anch'essi di contribuire con le loro limosine al progresso dell'Opera, e di partecipare a vicenda in qualche modo i suoi frutti, ma che intanto non possono forse avere il comodo di contribuirvi per intiero, sarebbe a mio parere cosa ben fatta ch'Elleno ordinassero per ciò a quando a quando una questua da farsi in giorno di Domenica od altro festivo alla porta della Chiesa, nel mentre che il popolo esce dalle funzioni parrocchiali; oppure facessero collocare in fondo

della Chiesa una cassetta ben chiusa e bene assicurata, coll'esterna iscrizione *Elemosina per la propagazione della Fede*, e con una piccola apertura o buco al di sopra, dove ciascuno potesse mettere quella somma che le sue forze gli permettessero. In questo modo si procaccerebbe a tutti la libertà e la consolazione di cooperare, ciascuno secondo le sue proprie facoltà, al maggiore incremento dell'Opera, e quanto meno la loro carità sarebbe nota agli uomini, tanto più sarebbe accetta a Dio (1).

Ognuno può concorrervi, anche solo, per dieci o più obblazioni, come può sborsare o tutta in una volta o ripartitamente la somma corrispondente al numero delle obblazioni, per cui si soscrive, purchè il suo conto sia sempre corrente.

Oltre alla riscossione delle elemosine offerte a titolo di quota, si potranno anche ricevere doni volontarii fatti da persone estranee all'Opera, oppure dai Membri della medesima per soprappiù della loro retribuzione. E in riguardo a ciò io spedisco alle SS. VV. ragguardevolissime in un con la presente mia lettera un modulo stampato, in cui è da un lato descritta la maniera di riscuotere le limosine di dieci contribuenti, e dall'altro quella di ricevere i doni volontarii.

(1) Questo però si consiglia soltanto, avuto riguardo a que'molti che non potrebbero, o cui sarebbe forse cosa troppo grave il contribuire per 52 soldi all'anno: ma in riguardo alle persone alquanto agiate, se si vuole veramente la conservazione, il progresso ed il bene dell'Opera, i Parochi debbono procedere, e insistere che si proceda, per quanto si può, sulle basi e sul modo che ho esposto nella pagina antecedente.

Questo modulo però non è di tanta utilità per que' Parochi, i quali tengono aperto in sagrestìa il registro che abbiamo qui sopra accennato, potendo eglino far lo stesso collo scrivere in esso i nomi de'contribuenti; ma può servire almen di norma a coloro che sono i capi di dieci aggregati all'Opera, allorquando questi non consegnano tutta insieme, ma poco per volta la loro quota. Quando questi la consegnano tutta in una volta, l'operazione di quelli diviene allora semplicissima e facilissima, e non esige, rigorosamente parlando, alcun modulo che lor serva di norma.

Sin qui del modo di raccogliere le elemosine: parleremo ora del modo di trasmetterle, e di tutte le altre operazioni, che esige necessariamente il bene dell'Opera.

Essendo che S. E. Rev.ma Monsignore Arcivescovo ha già disposto nella più volte citata Pastoral sua Lettera, che le elemosine raccolte nelle varie parrocchie debbano dai Parochi farsi pervenire ai loro rispettivi Vicarii Foranei, e da questi egualmente che dai Parochi della Città ed adiacenze vengano poi trasmesse a me direttamente; così questa e non altra sarà la regola, che seguiterassi costantemente su questo particolare: tanto più che questo modo di trasmissione è di tutti il più semplice e il più facile.

Ma pare che questa medesima regola debba pur seguirsi nel modo di comunicazione, che debb'esservi tra le SS. VV. ragguardevolissime e me relativamente ad ogni altra operazione che riguardi l'Opera. Imperciocchè per quanto dolce e gioconda cosa potesse essermi il corrispondere direttamente con tutti i Parochi

della Diocesi, come quelli che sono da me altamente stimati e venerati; tuttavia siccome sarebbe questa da un canto cosa per me assai malagevole e grave, e dall'altro incaglierebbe o per lo meno ritarderebbe non poco le operazioni di questa pia Unione; così ho pensato essere meglio ch'io non corrisponda con tutti gli altri Parochi, fuorchè per mezzo di coloro che sono ad un tempo Vicarii Foranei. A questo modo si potranno eseguire tutte le operazioni ragguardanti a questa grande Instituzione con molto maggiore speditezza e facilità.

Sono pertanto pregate le SS. VV. M.° Ill.ri e Rev.de ad indirizzarsi ai loro Vicarii Foranei ogni volta che vorranno non che trasmettermi elemosine, ma o chiedermi o significarmi qualche altra cosa, la quale abbia relazione all'Opera; come ad essi mi rivolgerò io pure, sempre che avrò da partecipare alle VV. SS. alcuna cosa concernente la medesima, ovvero da spedir loro i periodici fascicoli (1) intitolati *Annali della propagazione della Fede* qui sopra mentovati (2). Vengono però sempre eccettuati da questa regola gli spettabilissimi Parochi di questa Capitale e delle sue adiacenze, i quali, non avendo un Vicario Foraneo proprio, possono a mente della Lettera Pastorale rivolgersi a me direttamente.

Siccome poi le somme raccolte nelle loro rispettive parrocchie debbono farsi da me pervenire al loro

(1) Un altro li direbbe forse più italianamente *dispense* o *puntate*; ma io amo meglio chiamarli *fascicoli*, essendo questo un vocabolo già consacrato dall'uso.

(2) A pag. 19.

destino sul fine di ogni semestre, cioè ne' mesi di febbraio e d'agosto; così prego parimente le SS. VV. a consegnarle per tempo ai loro Vicarii Foranei, ond'io le abbia prima che scadano gennaio e luglio; poichè coll'ultimo giorno di questi due mesi si chiuderanno pure i conti del semestre antecedente, e quante elemosine mi verranno quindi consegnate dal primo di febbraio e d'agosto, saranno da me registrate a conto del seguente semestre.

Prego finalmente i signori Vicarii Foranei a farmi sempre tenere le somme raccolte nelle loro Vicarie per mano di persone probe, le quali siano, per quanto si può, sempre le stesse, ed a consegnar loro, almen per la prima volta, una breve lettera a me diretta, nella quale m'accennino il nome ed il cognome dell'esibitore, dov'egli prenda alloggio nelle brevi dimore che farà in questa Città, e il numero delle obblazioni che si sono fatte in ogni parrocchia delle loro Vicarie. Essi ben vedono quanto possano essermi necessarie queste notizie, e quale ne sia lo scopo.

Queste somme si riceveranno da me nella sagrestia di questa Chiesa Metropolitana in tutti i giorni dell'anno, prima o dopo le ore canoniche, eccettuato forse il giovedì, o quell'altro giorno della settimana, nel quale dovrò, per obbligo del mio ufficio, leggere la Sacra Scrittura; ed anche in questi giorni io mi vi troverò sempre dopo la sacra Lezione (1). Se mai avvenisse che o per causa di malattia, o per qualche altra ragione

(1) La sacra Lezione si fa una volta per settimana dal pulpito della Chiesa Metropolitana alle ore 10 del mattino da Ognissanti fino a Pasqua, ed alle ore 7 e mezza da Pasqua sino al finir dell'anno scolastico.

io non potessi trovarmivi, pregherei in questo caso taluno de'miei ragguardevolissimi Colleghi, o qualche altro Sacerdote a fare in ciò le mie veci. Quando coloro che saranno mandati dai signori Vicarii Foranei a consegnarmi elemosine, mi troveranno occupato o nell'ascoltare Confessioni sagramentali o in qualche altra cosa del mio sacro ministerio, potranno farmi chiamare da taluno de' sagrestani, chè tosto ch' io possa, senza irriverenza verso le cose sacre, interrompere le mie occupazioni, mi recherò da loro, per non farli aspettare troppo lungo tempo.

Per ogni somma che mi verrà consegnata, io ne spedirò la corrispondente ricevuta a chi me la rimetterà o me la invierà.

Dalla stessa sacristia della Chiesa Metropolitana saranno da me spediti ai singoli Vicarii Foranei i fascicoli de'sopra mentovati *Annali* in tanto numero, quanti sono in ogni Vicarìa i capi o collettori di dieci obblazioni: i signori Vicarii Foranei ne riterranno per se stessi quel numero di copie che è necessario per le loro rispettive parrocchie, e ne distribuiranno le rimanenti ai signori Parochi della loro Vicarìa in quel numero parimente che a ciascuno di essi toccherà: questi ne consegneranno una per caduno a tutti i collettori di dieci obblazioni, ed ogni collettore farà successivamente passare la sua copia ai singoli contribuenti delle dieci obblazioni ch'essi hanno raccolte, e, letta che sia da tutti, essa ritornerà a lui, a cui rimarrà poi in proprietà.

Questi fascicoli saranno da me distribuiti ogni bimestre. Pel momento però resta inevitabile in siffatta

distribuzione qualche ritardo, stantechè, essendo ancora questa pia Unione per la massima parte dei paesi di provincia sul suo principio, non ha ancor potuto, per mancanza di tempo, organizzarsi in tutta la Diocesi. Ma diansi pace i signori Aggregati alla medesima; chè nulla lor mancherà di quanto loro è stato promesso dalla Lettera Pastorale. Perciocchè col tempo e con la perseveranza tutto si ordinerà, e questo ritardo non avrà luogo, spero, fuorchè pel primo semestre; passato il quale, l'Opera procederà per tutta la Diocesi con passo uniforme e regolare; e sarà mia special cura di far sì che si ottenga, per quanto da me dipende, quest'utilissimo scopo.

Nel fare la distribuzione de'sopraddetti fascicoli ad ogni Vicaria, io procaccerò di essere, per quanto potrò, esatto e giusto, mandandone puntualmente ad ognuna quel numero che le sarà dovuto, e notando diligentemente sul mio registro le già fatte dispense, onde gli uni non vengano a mancarne e gli altri ne abbondino. Ma raccomando pur caldamente ai rispettabilissimi signori Vicarii Foranei e Parochi una eguale esattezza nella distribuzione che ad essi toccherà di farne, affinchè niuno de'contribuenti abbia da lagnarsi su questo particolare, o venga con grave danno dell'Opera rimosso dal contribuirvi per ciò che non siangli stati dati i fascicoli a leggere. Siavi in somma quella uniformità e precisione, senza della quale l'Opera non potrebbe sussistere, e, posta la quale, essa acquisterà ogni giorno nuova forza e stabilità, e farà sempre nuovi progressi.

I signori Parochi abbiano parimente l'avvertenza di

non rimettere i fascicoli se non se a que'collettori che pagano regolarmente le quote corrispondenti alle dieci obblazioni da essi raccolte, acciò non ne avvenga, come già avvenne altre volte, che certuni ricevano i fascicoli e non paghino le loro retribuzioni: il che ridonderebbe pure a danno dell'Opera, e farebbe sopra di me pesare, senza mia colpa, una grave *responsività*.

Comincio intanto a mandare ad ognuna delle SS. VV. ragguardevolissime il fascicolo del mese di settembre, che è il solo di cui io m'abbia finora una copia, onde possano da questo giudicare di tutti gli altri, e darne un'idea esatta agli obblatori delle loro rispettive parrocchie, o farlo anche leggere da taluno di essi, specialmente da quei che sono collettori di dieci obblazioni. Fra non molto tempo confido di poter Loro spedire tutti gli altri fascicoli posteriori. Sopra del che pregherei le SS. VV. a significarmi tosto, quando possano poi farlo, il numero approssimante dei benefattori dell'Opera, ch'essi possono contare nelle loro parrocchie, ond'io sappia a un di presso qual numero di fascicoli debba chiedere al Consiglio di Lione, da cui debbono venirci, essendo esso il fondatore e il centro dell'Opera.

Insieme col fascicolo del mese di settembre spedisco pure ad ognuna delle SS.VV. 1.° una copia di un opuscoletto intitolato *Notizia sull'Opera pia della propagazione della Fede a pro delle Missioni straniere*, che ho già citato alla p. 10, e dal quale ricaveranno molte cose utilissime a sapersi, a fine di animare i Fedeli a promuovere questa grande Instituzione: 2.° una copia di un prospetto, che ha parimente per titolo *Opera*

pia della propagazione della Fede a pro delle Missioni straniere, il quale accenna brevemente non che lo scopo, le obbligazioni e le condizioni annesse all'Opera, sia per parte di questa, sia per parte di coloro che vi sono aggregati, e dice insieme molte cose anch'esse utilissime: 3.° una copia del modulo, di cui si è poc' anzi parlato, e che serve per ricevere i doni volontarii e le obblazioni di dieci aggregati: 4.° alcune copie di piccoli fogli da distribuirsi fra il popolo, contenenti le indulgenze concedute dai Sommi Pontefici ai benemeriti promovitori di questa cattolicissima Opera.

Avverto prima di conchiudere, che se le SS. VV. Riv.me o taluno de' benefattori dell'Opera desiderassero di avere tutti i fascicoli antecedenti da marzo del corrente anno sino al giorno d'oggi, atteso che dal fascicolo di questo mese ha principio l'annuo volume degli *Annali*, si compiacciano di rendermene avvertito per via de' signori Vicarii Foranei, ond' io ne scriva al Consiglio centrale di Lione, e me ne procuri quel numero di copie che mi sarà chiesto. Lo stesso dicasi, se taluno volesse fare acquisto dei nove volumi degli *Annali*, che sonosi già dati alla luce dall'anno 22 del corrente secolo, che è l'anno in cui si è fondata l'Opera (1).

(1) Sarebbe bene, per mia norma e per la maggiore regolarità della cosa, che coloro, i quali si sono ascritti nel novero de' benemeriti contribuenti all'Opera in questi ultimi mesi, vale a dire dopo che fu promulgata nella Diocesi la Lettera Pastorale, dichiarassero se abbiano ciò fatto per l'anno 1838 che sta per iscadere, oppure pel prossimo anno 1839. Nel primo caso avrebbero ancor diritto ai fascicoli del 1838: nel secondo non avrebbono diritto se non a quelli del 1839, che cominceranno col mese di marzo.

Avverto ancora che Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Arcivescovo già degnossi benignamente di approvare per quest'anno la domanda, che a nome e ad istanza di alcune Persone pie e zelanti promovitrici dell'Opera io gli feci, di permetterci la celebrazione della *Festa di S. Francesco Saverio*, che è il protettore della medesima, nella chiesa della SS.ma Trinità di questa Capitale(1); la qual solennità, non che quella dell'*Invenzione della Santa Croce*, che è quel gran giorno in cui si è istituita l'Opera, potrebbe pure, con la debita facoltà, introdursi in tutte le parrocchie della Diocesi, e celebrarsi con divota pompa, sia per accrescere e mantener vivo ne' Fedeli lo spirito di questa veramente grande e sublime Instituzione, e sia per implorare dal Cielo nuove grazie e nuove benedizioni sull'Opera e sulle Missioni straniere, a vantaggio de' popoli già convertiti, e di tutti quelli che sono ancora da convertirsi ne' due Mondi.

Avverto inoltre, che io sono dispostissimo a sentire ed accogliere con riconoscenza qualunque osservazione ch'Elleno degninsi di farmi pel maggior bene e successo dell'Opera.

Finalmente prego le SS. VV. M.° Ill.ri e M.° Rev.dc, che se mai si facesse correre nelle loro parrocchie qualche erronea dicerìa contraria ai progressi ed al bene dell'Opera, come avviene pur troppo delle cose anche più sante quando non sono ancora ben conosciute, non

(2) Questa Chiesa è stata, col consenso di Monsignor Arcivescovo, eletta in Torino per Chiesa propria dell'Opera, sia perchè si trova nel centro della Città, e sia perchè ha per titolo il primo e precipuo domma della nostra santissima Religione.

tralascino di avvertirmene per tempo, onde si venga a troncare, per quanto è possibile, il male dalla radice, difendendo, come pure si conviene e si deve e si può agevolmente fare con solidissime ragioni, una Istituzione sì gloriosa e sì utile alla Chiesa, dall'ignoranza o malizia di chi per avventura se ne dichiarasse nemico e detrattore.

Queste sono, o venerabili Parochi, Consacerdoti e Fratelli miei in Gesù Cristo Signor nostro carissimi, le cose che io bramava di comunicare alle SS. VV. M.° Ill.ri e M.° Rev.de in riguardo all'Opera, di cui ho sin qui favellato. Io spero che questa mia lettera, che comunque sia incolta, è però dettata da un intimo convincimento del mio intelletto e da un pio affetto del mio cuore, basterà per organizzare questa Istituzione in tutta la Diocesi, ed introdurre in tutte le operazioni, che la riguardano, unità ed uniformità, precisione ed esattezza; e spero parimente di avere con essa risposto alle molte, replicate e pressochè identiche interrogazioni, che da tutte le parti mi vennero fatte a questo proposito, dappoichè degnossi Sua Eccellenza Rev.ma onorarmi del nobile uffizio di ricevere le elemosine, che per l'anzidetto oggetto si raccoglieranno dai Fedeli di questa inclita Chiesa.

Voglia il Cielo benedire le mie deboli fatiche, e farle fruttificare il centuplo! Ma deh, vogliano pure le SS. VV. Riv.me favorirmi su questo punto de' loro lumi, e secondar meco con tutto il loro zelo le pie intenzioni e le sante sollecitudini del nostro venerevole Pastore, il quale tanto conobbe l'importanza e l'utilità di questa grandiosa Opera, e tanto la ebbe a cuore,

che le consacrò i primi momenti e le prime cure di una convalescenza preceduta da una lunga e penosa malattia(1)! Sì, sì, uniamoci, o venerabili Parochi, a Lui non meno in questa che in tutte le altre cose, le quali ragguardano la gloria di Dio, l'onor della Religione, gl'interessi della Chiesa, e il bene de'Fedeli; e se fummo solleciti di porgere all'Altissimo le più fervide preghiere, onde cel volesse conservare, allorquando erano minacciati i suoi preziosi giorni, siamo ora solleciti di ascoltarne, com'è nostro dovere, la pastorale e paterna voce, e di promuovere con quanto abbiamo di cuore un'Opera, che ci fu da Lui con tanto calore proposta e raccomandata, un'Opera, che tutte le altre opere buone coi loro diversi caratteri in sè comprende, un'Opera, che di sua natura tende alla cattolicità de'tempi e de'luoghi, perchè è intrinseca e connaturale alla stessa Chiesa cattolica. Così seconderemo pure il genio eminentemente cristiano e benefico di que'Personaggi benemeritissimi, che, dal Cielo ispirati animati e sostenuti, altamente concepirono, coraggiosamente intrapresero, e saldamente fondarono quest'Opera divina: così coopereremo al zelo di tutti

(1) S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo cadde ammalato addì 9 di giugno del corrente anno, dopo aver tenuta una numerosa ordinazione, durante la quale era già dolentissimo: ricevette il SS.° Viatico il 14, solennità del Corpo del Signore, verso sera, dopo le funzioni della Chiesa Metropolitana; e quantunque il timore, che inspirava la sua malattia, sia stato in pochi giorni svanito, essa fu nondimeno *lunga e penosa*, perchè fu e preceduta e accompagnata e seguita da una ostinata tosse: tuttavia il 5 d'agosto ci dava già, benchè non ancora affatto ristabilito, la sua Lettera Pastorale sull'*Opera pia della propagazione della Fede*. Tutta la Diocesi fece allora per Lui pubbliche e fervorose preghiere.

sima Diocesi di Torino? Egli è in questa il Promotore e Direttor principale, come di tutti gli altri affari ecclesiastici, così pure della grand'*Opera della propagazione della Fede;* e senza il consiglio, comando, o consenso di Lui io nulla mai dirò, farò, o scriverò in riguardo a quest'oggetto importantissimo, ma mi rimetterò intieramente alla sua prudenza ed a'suoi lumi. Se per tanto ci è, come debb'esserci, caro il bene di questa Metropolitana Chiesa e dell'Opera testè mentovata, noi dobbiamo supplicare fervorosamente il Signore a conservarcelo pel vantaggio dell'una e dell'altra.

Raccomando in fine ancor me stesso alle fervorose preghiere di tutte le SS. VV. M.° Ill.ri e M.° Rev.de; e soprattutto pregole ad avermi presente allo spirito ne' loro santi sacrifizii, onde il Signore Iddio degnisi di ajutarmi nel promuovere la grand'Opera, che fu il soggetto di questa mia lettera, e di schiudere a mio pro gl'inesausti tesori della sua infinita misericordia, col concedermi quelle grazie, che mi sono più necessarie per essere, qual dovrei, e quale pur troppo non mi riconosco ancora, un degno Ministro di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Anch'io ricordevole dell'apostolico avviso di S. Giacomo *orate pro invicem* (1), non cesserò di far memoria delle VV. SS. Riv.me all'Altare dell'umana riconciliazione, affinchè il sangue dell'Agnello immacolato, che vi si offre, spargasi copiosamente sopra di Loro, e sopra le particolari greggie che volle Iddio alla loro cura affidate, a comune santificazione delle pecorelle e de'pastori.

(1) Al c. 5. v. 16 della sua lettera cattolica.

Ho intanto l'onore di protestarmi coi sensi della più alta venerazione e del più profondo rispetto

Delle SS. VV. M.° Ill.ri e M.° Rev.de

Torino, il 21 di novembre 1838.

Umilissimo, Divotissimo ed Obbedientissimo
come fratello
il Canonico Pietro Riberi
Teologale della Chiesa Metropolitana.

115238